

Rossi: trenta persone unite per gestire il partito assieme a Renzi segretario

“Dimissioni di Matteo? Aggiungerebbe confusione a confusione
Poi al congresso candidarmi io? Penso di poter portare un contributo”

Intervista

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Enrico Rossi, presidente della Toscana, come legge il risultato di domenica?

«Bisogna rifuggire da spiegazioni semplicistiche tipo “Renzi non piace più” o “dovevamo trovare alla Leopolda la nostra Appendino”: il Pd è entrato in crisi col suo elettorato popolare, delle periferie».

Perché è successo?

«E' stato sbagliato il racconto della crisi, il che non ha fatto che distanziarci dalla nostra base sociale. E le nostre politiche sono state deboli: solo un accenno alla povertà, e le tasse abbassate allo stesso modo ai ricchi come ai poveri».

E' una sconfitta di Renzi?

«E' una sconfitta del suo ragionamento politico, dell'idea di puntare alla scomposizione del centrodestra: non funziona».

Anche in Toscana dove governa lei non è andata bene...

«E' vero. Se si sbaracca il campo dai presidi ideali e simbolici della sinistra e le sue alleanze sociali, dove la sinistra è più forte più tende a essere delusa».

Ci va venerdì alla Direzione Pd?

«Ci vado e intendo intervenire. Ho una proposta da fare».

Quale?

«Una svolta economica. Non basta il no Tax Day: sono iniziative che riescono bene alla destra, non a noi. Bisogna allargare in Finanziaria la copertura per 4-5 milioni di poveri, dobbiamo parlare di pensioni minime, occuparci dei disoccupati rafforzando gli investimenti pubblici. Selezionare il supporto alle imprese, intensificare la

lotta all'evasione, intervenire sul cuneo fiscale. Poi c'è la questione referendum».

Lei voterà sì?

«Io sono convintamente per il sì. Ma dobbiamo perdere la rigidità, perché ci condanna a essere sconfitti, rifuggire da ogni personalismo e aprirci a una discussione. La riforma non è il giudizio di Dio, non possiamo non ascoltare le critiche».

L'Italicum va cambiato?

«Renzi stesso ha detto che avrebbe preferito il Mattarellum. Non ci si deve chiudere. Questi nodi devono essere gestiti dal premier e segretario Renzi, ma bisogna cambiare modo di discutere nel partito».

Ecco: si fa il suo nome per una nuova segreteria, è vero?

«Io non sono stato contattato».

Accetterebbe?

«Faccio un'altra proposta: un ufficio politico di trenta persone, rappresentanti di tutte le aree, che diventi il luogo della decisione politica collettiva».

Non chiede le dimissioni di Renzi da segretario?

«Aggiungerebbe confusione a confusione. Mantenga le sue prerogative e si faccia questo organismo che garantisca una gestione unitaria del partito».

Fino al congresso, dove lei si candiderà segretario...

«Penso di poter portare un contributo. La Terza via che ispira Renzi non tiene più, come non tiene il partito della nazione. Penso ci sia bisogno di un'alternativa con caratteristiche più democratico-socialiste».

In un Pd guidato da lei ci sarebbe posto per alleanze con Verdini?

«No: è stato un errore esiziale che ha contribuito alla nostra disconnessione col popolo di sinistra».

Il dopo voto

Enrico Rossi, presidente della Toscana, legge il risultato di domenica in chiave congresso del Pd

Le analisi

«Bisogna rifuggire da spiegazioni semplicistiche tipo “Renzi non piace più”»

I ceti deboli

«Il Pd è entrato in crisi col suo elettorato popolare, delle periferie»

© BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI

